BELICE

Altra giornata di lotta a 3 anni dal terremoto

In diecimila manifestano per la rinascita

Da tutti i paesi distrutti cortei di protesta — Le accuse al governo di un sindaco dc — Più potere ai Comuni — Il compagno Bonaccini sottolinea l'impegno di lotta dei sindacati

La volontà dei protagonisti

GIBELLINA, 15.

«Nei vecchi rapporti sociali non vi sarà effettiva ricostruzione. ... Voi dovete essere i protagonisti, i soggetti e non gli oggetti, della rinascita della valle... Il nuovo Belice potrà sorgere solo da una riforma globale, che tutto cambi profondamente; altrimenti vi saranno solo, e forse, singole provvidenze, molte leggi e soprattutto molte affermazioni di buone intenzioni. Ricordate, compagni, che siamo andati avanti quando abbiamo occupato le terre del feudo; siamo andati avanti quando abbiamo saputo mettere in discussione il tipo di società». Nella grande baracca sede del Comune di Gibellina, in cui si pigiano centinaia di uomini e ragazzi, queste frasi accendono un lungo momento di tensione: dai volti duri — gli stessi che tre anni fa, all'indomani del terremoto la televisione aveva portato nelle nostre case — sparisce il patimento, l'incredulità, l'iroso distacco. Le parole dette da Reichlin a nome dei comunisti provocano, certo, imbarazzo nel prefetto e in certi onorabili personaggi venuti a celebrare, in corretto abito blu, il terzo anniversario del terremoto, ma sono capite dalla massa dei presenti. Dai contadini di Gibellina, che hanno sperimentato sulla loro pelle l'inutilità della speranza non affidata e non ancorata ad un preciso impegno di lotta, ad una concreta volontà di realizzazione.

Un «ordine nuovo»

E' l'esperienza vissuta in questi tre terribili anni che si riconosce in queste parole, che spinge l'applauso quando Bonaccini a nome dei sindacati, parla di «un ordine nuovo» che deve scaturire dalla lotta delle masse.

Non fosse per questa tensione che dà, che può dare un senso diverso alla celebrazione di Gibellina, non avremmo sentito il bisogno di tornare, per i lettori dell'Unità, sulla cronaca di un avvenimento che già conoscono. E' questo che spiega l'imbarazzo e il silenzio di quei giornalisti che, pur presenti, nulla hanno scritto.

E' la consapevolezza di questi uomini e di queste donne della Sicilia terremotata che vanifica e ridicolizza qualsiasi tentativo di fare ancora della pietà, del dolore, della commozione sulla inaccettabile realtà del Belice. Che fa sì che non si possa più raccontare quello che qui è successo e succede senza spingere il discorso ad un'analisi delle cause e delle responsabilità.

Come può, infatti, il cronista che voglia anche essere solo scrupoloso riportare i dati esposti dai Sindaci dei comuni del Belice, raccontare l'allucinante visione delle baracche illuminate dai riflettori, testimoniare della disumana condizione di decine di migliaia di uomini validi da tre anni condannati alla disoccupazione, senza indicare, al di là delle pur vere responsabilità dell'uno o dell'altro burocrate, funzionario, rappresentante del potere centrale o regionale, la decisiva responsabilità del sistema che ha reso possibile e perpetua il dramma del Belice? Era penoso sentire uomini investiti di compiti diversi nello Stato e nella Regione accusarsi, come è avvenuto in un vergognoso scarica-barile proprio nella baracca del Comune di Gibellina. Penoso, perchè nessuna delle diverse proteste di innocenza e di riaffermazione di comprensione mutava il vergognoso accumulo di inefficienza, irresponsabilità, opportunismo, che qui si è verificato: Gibellina, 6.410 abitanti, alloggi appaltati zero, case costruite zero; Montevago: 3.160 abitanti, alloggi appaltati 27, case costruite nessuna; Poggioreale: 2.657 abitanti, alloggi appaltati zero, case costruite nessuna; Santa Ninfa: 5.603 abitanti, alloggi appaltati 208, case costruite zero; Salaparuta: 2.943 abitanti, alloggi appaltati zero, case costruite zero; Calatafimi: 9.627 abitanti, alloggi appaltati zero, case costruite nessuna; Partanna: 12.851 abitanti, alloggi appaltati zero, case costruite nessuna; Vita: 3.101 abitanti, alloggi appaltati 95, case costruite nessuna; Menfi: 13.000 abitanti, alloggi appaltati zero, case costruite nessuna; Sambuca: 7.473 abitanti, alloggi appaltati zero, case costruite nessuna; Salemi: 13.778 abitanti, alloggi appaltati zero, case costruite nessuna; Camporeale: 6.093 abitanti, 48 alloggi appaltati, case costruite nessuna; Contessa Entellina: 2.394 abitanti, alloggi appaltati zero, case costruite nessuna.

Più democrazia più potere

Come può il cronista, che voglia anche essere solo scrupoloso, riferire i discorsi commossi sulle baracche, che in questo anniversario vanno ripetendo gli uomini del governo? Certa commozione diventa qui un insulto. Anche questa celebrazione, se non fosse stata riscattata da un chiaro spirito di lotta avrebbe avuto il sapore di un insulto.

Non vi è bisogno di celebrazioni, nel Belice, e neppure di slanci solidaristici, di apostolato personale o di gruppo: c'è bisogno di organizzare la lotta, conquistare più democrazia, più potere, per fare di questi cittadini i protagonisti di una rinascita che non è venuta e non può venire dall'alto, da un sistema che produce il male, piange il male e infine vorrebbe curarlo.

Alessandro Curzi

Dal nostro inviato

SANTA MARGHERITA BELICE, 15

Giornata di lutto e di protesta popolare anche oggi nelle zone terremotate della valle del Belice: nei paesi semidistrutti, nelle baraccopoli già inabitabili, la vita si è fermata, ogni attività è rimasta bloccata. Da Salemi, Santa Ninfa, Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, Partanna, Menfi, Sambuca di Sicilia, Montevago, Contessa entellina, Camporeale, con macchine, camion, motociclette, pullman, in diecimila hanno raggiunto Santa Margherita Belice dove si è tenuto il raduno delle popolazioni terremotate.

Nella piazza della baraccopoli, verso le 10, è iniziata la manifestazione popolare. Ha parlato per primo il sindaco di Santa Margherita, compagno Perricone, il quale ha denunciato come, nel suo Comune, già da qualche mese, sono state appaltate le opere di urbanizzazione, mentre i lavori non sono ancora iniziati e come, per ben due volte, le gare di appalto per la costruzione delle case a totale carico dello Stato sono andate deserte.

Il sindaco dc. di Salaparuta, De Simone, ha detto: questa giornata di lotta a Santa Margherita dice che le case bisogna conquistarsele, che la popolazione del Belice deve essere la protagonista della manifestazione. La mancanza, da parte del governo, di volontà politica, è stata piena; si va lenti, troppo lenti; chiediamo più poteri per le amministrazioni comunali.

Per le tre confederazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL ha parlato il compagno Aldo Bonaccini, segretario confederale della CGIL. «Non siamo qui — ha detto Bonaccini — solo per ricordare i morti di ieri, ma per dire che nella valle del Belice più dei morti di ieri ci sono i vivi di oggi che non si rassegnano ad una condizione di baraccati. Nella vostra lotta — ha continuato — c'è l'atteggiamento che il movimento sindacale siciliano ha assunto per il riscatto di tutto il Mezzogiorno d'Italia. Tra di voi è nata una nuova coscienza. La vostra esperienza dice: non vogliamo più stare nelle baracche. Il *no* alle baracche è la volontà di conquistarsi una nuova dignità umana. Ma la casa non è tutto; la casa deve accompagnarsi al pane, al lavoro, alla capacità di valorizzare le grandi risorse naturali che hanno il Belice e il Mezzogiorno.

Riferendosi poi al «pacchetto» per la Sicilia del governo Colombo, Bonaccini ha aggiunto che con i 25.000 posti di lavoro previsti, non si mutano le condizioni economiche della Sicilia, ed ha così concluso: «La vostra battaglia è la nostra. Voi non mollate; noi non molleremo. Nessun uomo di governo si illuda che torneremo qui a piangere sulle cose non fatte. Oggi dal Belice sale un monito: il prossimo anno vogliamo fare il bilancio di una azione in sviluppo. Se così non sarà, per il Belice daremo vita a grandi manifestazioni di massa; chiameremo alla lotta i lavoratori italiani».

Giovanni Ingoglia

Incontro con i lavoratori che occupano una miniera a Scansano per scongiurarne la chiusura

Da 10 giorni nelle viscere della terra

La SIAM aveva annunciato la sospensione del lavoro per un anno - Non è il primo caso - I giochi in borsa dietro queste crisi che pesano duramente sulla condizione dei minatori - La solidarietà del Comune rosso e della popolazione della zona

Dal nostro inviato

SCANSANO (Grosseto), 15

Visti di lì sotto, a oltre 200 metri dalla superficie, l'oscura e drammatica vicenda della miniera di Cerretopiano diventa angoscia permanente. Sono 23 operai che vivono laggiù come talpe dal 7 gennaio, ma sono disposti a restarvi «finchè sarà necessario», dice uno, «finchè dureranno i miei fiammiferi», dice un altro, anziano, indicando una grossa provvista di «prosperi» ammucchiati vicino alla pipa.

La lotta è dura e ripercorre la strada che decine di migliaia di lavoratori di ogni parte d'Italia hanno percorso in questi anni: è la lotta per difendere il lavoro, anche un lavoro mal pagato e di acuto sfruttamento come questo, per salvare l'azienda dai capricci speculativi di padroni senza scrupoli. La Siam, azienda privata, ha deciso di colpo la sospensione per un anno di ogni attività della sua miniera di Cerretopiano (mercurio pregiato) per «necessità produttive». Gli operai — 39 in tutto, di cui 23 lavorano nel sottosuolo — non ci hanno pensato su un minuto: per risposta sono scesi con l'antidiluviano «ascensore» e lì restano. I pasti, annuncia un vistoso cartello nella piazza di Scansano, «si possono portare alle 11,30 e alle 18,30» e a quell'ora arrivano le famiglie con le valigette riempite e le mettono nell'ascensore. Dai citofoni sentono poi le voci dei padri, dei mariti, e l'ansia, autentica, incrina molte di quelle voci.

In superficie non si è stati fermi. Il comune di Scansano, che è tornato ad essere rosso l'anno passato e il sindaco, compagno Cinelli, insieme ad assessori, ai partiti di sinistra, ai sindacati, hanno dato il via a una mobilitazione eccezionale nei comuni, in tutti i comuni minerari di questa zona, investendo poi anche direttamente Roma e il ministero.

L'agitazione — che è in pieno corso sia nel grossetano che nella zona senese del Monte Amiata — comincia a dare i primi frutti. Quando la Siam volle sospendere la attività e mandare a casa i lavoratori chiese l'autorizzazione al ministero dell'Industria sulla base di una serie di dati che provano l'esaurimento del prodotto (il cinabrio da cui si estrae il mercurio) e quindi l'esigenza obiettiva della decisione. Vergogna grave è che il distretto minerario di Grosseto abbia appoggiato quei dati di parte, allegando in tal senso una sua relazione al ministero. Sono anni del resto che questo distretto minerario appoggia con dati «scientifici» le decisioni di chiusura di miniere ricchissime (da Ribolla a Ravi, a Capalbio) al solo scopo di favorire giochi speculativi delle varie società: Montedison, Monte Amiata, ora la Siam. Che quei dati siano bugie è confermato da episodi che mi raccontano qui: miniere della Montedison o dell'ANMI (di Stato) chiuse dieci o venti anni fa e oggi riaperte — quando lo hanno consigliato giochi di borsa o convenienze di mercato — e pienamente funzionanti.

Saputo il parere tanto poco «neutrale» del distretto minerario, la giunta di Scansano ha promosso nei giorni scorsi un incontro a Grosseto con esponenti di partiti, sindaci della zona, parlamentari di sinistra, sindacati, di membri della Commissione interna della miniera. Ne è uscita una ferma richiesta al ministro Gava di nominare una commissione tecnica d'inchiesta che venga a vedere le vere potenzialità produttive dei filoni di Cerretopiano. Fin qui i democristiani erano stati nell'ombra e alla miniera nessuno li aveva visti. Poi però Gava ha deciso di nominare la commissione (comunque più ristretta di quella che era stata richiesta) e improvvisamente, quando questo si è saputo, sono piovuti i falchi sulla preda. Immancabile e per primo — sembra che ne mandi «ogni volta che piscia una gallina», dicono qui — è arrivato il telegramma del deputato democristiano Enea Piccinelli, che annunciava come un suo merito il provvedimento ministeriale. Ieri sera poi è piovuta la televisione, che pure nei giorni scorsi aveva ignorato tutto (e ciò malgrado il «gazzettino» radio toscano avesse fatto due ottimi servizi, pieni di drammaticità dalla miniera occupata) e quando la televisione è stata davanti alle torri del pozzo, ecco comparire come per incanto il direttivo d.c. di Scansano con l'ex sindaco in testa a farsi riprendere dalle telecamere. Piccolo quadretto, anche, di un cinismo clientelare di cui certo la DC non può dirsi fiera.

Ora le trattative sono in corso mentre dura la lotta. Oggi — come riferiamo in altra parte del giornale — c'è stato sciopero generale nelle miniere della SMI, Siele, Monte Amiata e nei nove comuni minerari; ad Abbadia San Salvatore ha parlato Benvenuto della UIL: sciopero totale, con gli studenti al fianco dei minatori, negozi fabbriche chiusi. Giù sotto, intanto, i protagonisti di questa vicenda dettano con calma le loro condizioni: nessuna sospensione di attività; inchiesta con garanzie piene di obiettività e di informazione delle parti interessate; pagamento di questi giorni di forzata inerzia. Ci ho parlato e posso dire che non sono gente che mollerà, se non otterranno ragione.

In tutta la zona la situazione mineraria è drammatica e del resto lo è in tutta Italia: dalla Sicilia alla Sardegna a questa parte della Toscana. Basti dire che, nel primo dopoguerra, i minatori erano 7.500 (provincia di Grosseto) e oggi non arrivano a 2.500; la stessa Cerretopiano occupava 150 minatori e non è stato il mercurio a finire, ma sono state la volontà della ditta, l'incompetenza sfacciata negli scavi a ridurre la produzione. Del resto, pochi anni fa, la stessa Siam collocò a Cerretopiano un impianto di flottamento da mezzo miliardo, fra i più moderni d'Italia (là, sotto terra si lavora come nel Medio Evo) e forse proprio la volontà di recuperare questi impianti, di avviare qualche gioco speculativo ha ora suggerito la tesi della sospensione invece di quella di nuovi investimenti.

Che all'azienda privata o statale l'attività non convenga non si può certo sostenere. La Monte Amiata investe nella speculazione edilizia a Roma e addirittura in California (dove avrebbe dei progetti alberghieri) mentre studia insediamenti speculativi pseudoturistici sul Monte stesso.

Il mercurio e la pirite che si trovano in queste parti toscane sono fra i più pregiati del mondo. Il mercurio del resto si vende a prezzi che erano a 500 dollari la bombola e solo recentemente sono calati congiunturalmente a 320 dollari: si oscilla cioè fra le 200 e le 320.000 lire per i 32 chili del prezioso mercurio che trova sempre più larghe prospettive di utilizzazione nel settore nucleare, spaziale, aeronautico. Si calcola che se si facesse finalmente una ricerca organica e adeguata, un terzo del territorio del grossetano risulterebbe ricchissimo di mercurio con falde anche di facilissimo accesso. La pirite è preziosa perchè qui esiste la qualità che è la più pregiata nel mondo: solo 7 mesi fa a Boccheggiano è stato scoperto un banco di circa 20 milioni di tonnellate, il banco più grande d'Europa è stato scoperto dalla Montedison sull'Argentario, ma nessuno lo lavora. Se si pensa che per esempio solo a Cerretopiano si producono 40 bombole di mercurio al mese — e potrebbe essere il doppio — e se si guarda alla paga dei minatori — cioè a uno dei costi base per la azienda, che non raggiungono le 100.000 lire mensili — se si fanno semplici conti si vede quanti miliardi hanno reso queste miniere. Oggi si vogliono liquidare, si vuole un nuovo spreco, e soltanto per ragioni di speculazione e per un caotico intreccio di interessi privati e complicità statali.

Questi minatori difendono con le unghie e con i denti un lavoro che costa loro — si può ben dirlo — la vita per un mucchio di spiccioli (si lavora a cottimo oltretutto, un metodo addirittura inumano in queste condizioni): ma per loro questa è l'unica condizione di sopravvivere e di non doversene andare. Il discorso investe scelte di fondo, nazionali, e riguarda la politica tutta del sottosuolo e dell'integrale sfruttamento delle risorse, di un controllo pubblico effettivo contro i giochi di padroni senza scrupoli, di dirigenti incapaci, di potere statale connivente.

A una delegazione di minatori di Cerretopiano nei giorni scorsi, il prefetto fece dire che non poteva riceverla perchè doveva «premiare i nuovi cavalieri del lavoro»: «Vuol dire che a noi, mi ha detto un minatore, ci daranno il premio della dolce vita».

Ugo Baduel

Occupata l'ambasciata giordana a Roma

Studenti arabi provenienti da tutta Italia, hanno occupato ieri mattina la ambasciata giordana in via Po a Roma. La manifestazione di protesta, indetta contro il governo giordano che tende a reprimere il movimento di resistenza del popolo palestinese e ad indebolire la sua resistenza nelle zone occupate dalle truppe israeliane, è stata organizzata dall'Unione generale degli studenti palestinesi in Italia e dall'Unione studenti arabi in Italia. Gli studenti, che hanno effettuato anche un corteo per le vie della città, hanno diffuso un manifesto in cui si accusa lo imperialismo americano di «tentare di liquidare l'eroica resistenza palestinese massacrando indiscriminatamente donne, vecchi e bambini».

Dopo 220 ore di sciopero

Avanzato accordo conquistato dai lavoratori della Borletti

Raddoppiato il premio di produzione, regolato il cottimo e migliorate le qualifiche — Le assemblee operaie approvano i contenuti dell'intesa

Dalla nostra redazione

MILANO, 15.

Un'altra delle «grandi» vertenze aziendali milanesi — quella della Borletti — si è chiusa oggi, dopo una lunghissima riunione all'Assolombarda, con il raggiungimento di un positivo accordo nel quale hanno trovato soluzione i punti della piattaforma rivendicativa presentata cinque mesi fa dai rappresentanti di lavoratori all'azienda. Le assemblee operaie, convocate per la stessa giornata di oggi hanno già espresso a grandissima maggioranza parere favorevole sull'intesa raggiunta, dando mandato alle organizzazioni sindacali per la firma.

Cinque mesi di lotta, 220 ore di scioperi, assemblee, dibattiti, incontro con la pubblica opinione attraverso la manifestazione e il corteo, ma anche attraverso nuove esperienze (una delegazione del consiglio comunale per la prima volta è entrata in una fabbrica in lotta — la Borletti — per portare la solidarietà della cittadinanza ai lavoratori): questo in breve il bilancio di tanti lunghi mesi di impegno sindacale unitario.

Il costo imposto dalle intransigenze di Borletti, una intransigenza che ha assunto sempre di più un carattere politico di attacco all'azione dei lavoratori e dei sindacati è stato indubbiamente alto.

Anche per queste ragioni l'accordo positivo raggiunto alla Borletti assume un'importanza particolare. E' un contributo positivo alla battaglia contro la campagna più generale in cui si sono impegnati in questi ultimi tempi Piccoli, Glisenti e Carli contro le lotte operaie, attacco che ha avuto proprio come pretesto le vertenze nelle grandi aziende metalmeccaniche milanesi.

L'accordo prevede importanti conquiste normative e salariali per i 4500 lavoratori dell'azienda. Il premio di produzione viene aumentato da 58 mila lire a 100 mila lire per l'anno passato e a 110 mila per il corrente anno.

Per i cottimi, uno dei punti di maggior scontro fra direzione e sindacati la Borletti ha dovuto accettare le richieste, puntualizzate ultimamente dal consiglio di fabbrica, che mirano a dare ai lavoratori gli elementi per un maggior controllo della formazione dei tempi di produzione. Questo controllo avverrà attraverso l'affissione all'inizio di ogn ilinea di montaggio, dei dati relativi ai tempi di produzione, delle cadenze, degli organici, delle sostituzioni ecc. (alla Borletti esiste già un accordo che prevede un limite massimo di saturazione individuale dell'85 per cento).

E' stato inoltre stabilito che la direzione, su segnalazione della Commissione interna e dei rappresentanti sindacali, procederà ad un riesame dell'organizzazione del lavoro in modo da eliminare gli squilibri tra i diversi posti di lavoro.

Il guadagno di cottimo è garantito, in caso di interruzioni brevi della lavorazione, al 100 per cento per i non cottimisti, al 97 per cento per i cottimisti individuali. La stessa regola viene applpicata in caso di interruzione della produzione per malore dell'operaio. Inoltre la percentuale di cottimo garantita ai cottimisti individuali dal contratto di lavoro in misura dell'11 per cento viene aumentata al 18 per cento.

Per le qualifiche, l'accordo stabilisce il passaggio di categoria dalla 4 alla terza per le lavoratrici di alcuni reparti, dalla 3B alla 3A per gruppi di impiegati. In complesso s itratta di 900 passaggi di categoria, a cui si accompagna l'impegno di esaminare entro la fine di giugno tutte quele mansioni che abbiano una analogia con quelle svolte dalle lavoratrici oggi passate in terza.

A tutte le operaie addette alle linee di montaggio che non passano immediatamente di categoria viene riconosciuto un aumento orario di 3 lire l'ora a partire dal gennaio. Altri punti dell'accordo portano miglioramenti ai turnisti e garantiscono l'esame preventivo di tutti i problemi che sorgeranno per il trasferimento dello stabilimento in una nuova sede già pronta.

Bianca Mazzoni

Torino: proteste nelle fabbriche per le trattenute

TORINO, 15.

Sul problema delle trattenute fiscali sulla busta paga si sono avute ieri manifestazioni di protesta che hanno interessato migliaia di lavoratori di importanti industrie torinesi. Alla Lancia hanno fermato dalle 9,30 alle 10.30 gli operai dell'officina 11; dalle 10.15 alle 11.15 quelli della 17 e dalle 12.30 alle 13.30 quelli dell'officina 18.

Altre fermate si sono avute alla FIAT Mirafiori dove in mattinata hanno scioperato gli operai delle linee della «500» e della «124» delle officine 54 e 56 mentre nel pomeriggio la protesta ha coinvolto tutte le linee ad eccezione della «850». Si sono fermati inoltre gli operai della squadra 66 dell'officina 26 ed altri gruppi nella officina 23.

Generalmente le fermate hanno avuto inizio al momento della corresponsione della liquidazione mensile quando gli operai si sono visti decurtata la busta paga oltre che dalle normali trattenute anche da quelle gravanti sulla tredicesima mensilità e sui premi corrisposti nell'anno. A queste si sono sommate le arbitrarie detrazioni per gli scioperi verificatisi nei mesi scorsi.

Dichiarazione del segretario FILLEA-CGIL

«Si può superare la crisi dell'edilizia»

Il 26 sciopero generale nel settore — Il ricatto dei padroni

Il segretario generale della FILLEA-CGIL, Claudio Truffi, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«I dati riferiti dal ministro Donat Cattin, in una sua intervista e nella recente conferenza stampa, relativamente ai pericoli di una pesante crisi nel settore edilizio riflettono una realtà che non trova impreparati nè i lavoratori, nè i loro sindacati.

«Va detto che gli edili non hanno mai smesso di battersi, nelle aziende e ai vari livelli territoriali, dopo la conclusione della lotta contrattuale nell'autunno '69. Tutte le categorie delle costruzioni daranno vita il 26 prossimo a uno sciopero generale e ad una manifestazione nazionale a Napoli, oltre a varie manifestazioni regionali, proprio sui temi delle riforme, della casa, dell'occupazione, dei salari.

«E' evidente il rilievo che tale iniziativa ha per tutto lo schieramento sindacale e nell'attuale momento politico, mentre si concentra da vari settori l'attacco antioperaio e antisindacale e si tenta allo stesso tempo di dare un colpo alla contrattazione articolata e alla politica delle riforme. Non a caso a questa prima risposta generalizzata agli attacchi dei padroni privati e pubblici e ai mancati impegni del governo, risposta promossa dalle tre federazioni delle costruzioni, hanno assicurato, unitariamente, la propria attiva solidarietà e il proprio impegno concreto i sindacati dei settori dell'industria (metalmeccanici, chimici, tessili, alimentaristi) e dell'agricoltura (braccianti e salariati).

«Sarebbe stato utile comunque se Donat Cattin avesse parlato anche del modo spesioso e ricattatorio con cui le attuali cifre sulla situazione produttiva in edilizia vengono usate dal padronato. Egli ha riferito la previsione della chiusura di centinaia di cantieri e di un calo del 10% dell'occupazione in edilizia nel 1971, ma secondo la FILLEA vanno chiarite due cose: 1) sintomi, anche pesanti e gravi, di crisi ci sono, ma non possiamo dire che vi sia una situazione omogenea a livello nazionale; 2) i dati a disposizione vengono usati in modo allarmistico e ricattatorio dal padronato (tra l'altro col trucchetto di confrontarli con quelli assolutamente atipici del «boom» fittizio determinato dalla legge-ponte) col solo intento di impedire e vanificare quelle riforme e quelle misure indispensabili per l'attuazione della politica della casa (riforma urbanistica, esproprio generalizzato, abolizione della rendita).

«Vi sono tutte le condizioni, a livello economico (lo hanno affermato anche i ministri Lauricella, Giolitti, Ferrari-Aggradi), perchè si comincino ad attuare le riforme e in particolare quella della casa (la Ges.Ca.L. ha in banca 650 miliardi). Risulterebbe inoltre difficile spiegare di fronte all'opinione pubblica la crisi di un settore che deve soddisfare un fabbisogno di oltre 400.000 abitazioni l'anno. Essendo questa la realtà, è chiaro che i sindacati difenderanno gli attuali livelli di occupazione e che non vi saranno "disoccupati" a scendere in piazza, ma gli edili e tutti i lavoratori delle costruzioni.

«La soluzione del problema della casa dipende dunque solo dalle volontà politiche che dovranno confrontarsi sul nodo dei grossi interessi padronali che è indispensabile abbattere per attuare le riforme.

«Con lo sciopero del 26 i lavoratori chiederanno l'attuazione degli impegni sulle riforme, ma daranno anche una risposta al "partito della crisi"».

Camera

Il governo sollecitato a rispondere su Castelvolturno

Ieri, anche la Camera ha ripreso i suoi lavori, discutendo all'inizio alcune interrogazioni, e nella seconda parte, continuando il dibattito sul pacchetto per l'Alto Adige.

In fine di seduta il compagno Raucci ha sollecitato dal governo una risposta all'interrogazione comunista sui gravi fatti di Castelvolturno: come si ricorderà a Castelvolturno un giovane, in una situazione di tensione determinata da pressione degli speculatori edilizi nei confronti dell'amministrazione comunale, fu ucciso con un colpo di rivoltella. L'autore dell'omicidio era stato assunto con provvedimento d'urgenza alla SIP soltanto il giorno prima dell'omicidio stesso. Su questa strana assunzione i deputati comunisti hanno interrogato il presidente del consiglio. L'on. Raucci si è chiesto, nel sollecitare precedenti interrogazioni sulle gravi speculazioni commesse a Castelvolturno, se la mancata risposta a queste interrogazioni non sia un'ulteriore prova delle collusioni tra speculatori e gruppi politici bene individuati.

Nelle giornate di oggi e di domani

Centinaia di congressi di sezione

In coincidenza con le numerose manifestazioni per il 50°, continua a svilupparsi intensamente la campagna dei congressi delle sezioni comuniste.

In vari centri, a conclusione dei congressi, si tengono oggi e domani conferenze di partito cittadine e provinciali: Trieste (Carossino), Piacenza (Gallo), Matera (Lo Perfido), Capo d'Orlando (Russo).

Centinaia sono i congressi di sezione in programma. Ne segnaliamo alcuni: **Crotone:** Cirò Marina (Reichlin), Melissa (Napoleone Colajanni); **Genova:** Italcantieri (Barca), Sezione Spataro (Ceravolo), San Martino (Minella), Quinto (Giulietto Chiesa), Sestri Levante (Castagnola), S. Margherita Ligure (Busso), S. Desiderio (Carbone), Ceranesi (Piccone), Bolzaneto (Bisso); **Livorno:** Rosignano Marittimo (B. Gigli); **Viareggio:** Varignano (Caprili); **Napoli:** S. Carlo Arena (Visca), Sezione Curiel (Borrelli), Monte Procida e Cappella (Papa); **Milano:** Arese (Biancato), Dipendenti comunali, Lissone (Mariani), Carnate (Bertolini), Vizzolo Predabissi (R. Vitali), Masate (Brambati), Fabbrica TBB (Rossinovich), Ferrotubi (Brambilla), Sez. Borcelli (Brambilla), Sovico (Liliana Zana), «Corriere della Sera» (Zanchi).

Tito riceve delegati del POUP

BELGRADO, 15.

Il presidente Tito ha ricevuto oggi nell'isola di Brioni i membri di una delegazione del partito operaio unificato polacco.

La delegazione è capeggiata da Jozef Tejchma, membro del Politburo e segretario del Comitato centrale.